

Conversazioni sulla catastrofe con Rafael Spregelburd : PANEACQUA

Categories: [Cultura](#), [Teatro](#)

• di: Andrea Ciommiento

maggio - 14 - 2012

Seconda parte dell'intervista al regista e drammaturgo, nuovo maestro de l'École des Maîtres 2012

L'Italia ha fondato i suoi ultimi trent'anni in una cultura mediatica dove tutto si è trasformato in spettacolo tramite una bizzarra contaminazione dei mondi porno-politico-economico-sociali. È possibile costruire finzioni (ficción) in un paese come il nostro?

Questa è una domanda fondamentale. L'Italia è un esempio facile per tutte queste cose menzionate, però non è l'unico. La maniera nella quale la politica e la vita pubblica è tornata finzione (*ficción*) in molti paesi mostra evidentemente l'indirizzarsi delle culture verso gli stratagemmi della rappresentazione con tutte le proprie varianti: l'impostazione, l'esagerazione, il grottesco, la tragedia. La scena politica è proprio questo: una scena. Gli attori hanno come tenaci competitori i politici ma la cosa più grave è che dobbiamo sedurre un pubblico già arduamente abituato a non credere a nulla di quel che si sta trattando in nome di altri, vale a dire: nessuno che dica di sentirsi "rappresentato".

La professione teatrale si complica...

Certo, il nostro lavoro si fa ogni volta più difficile. Per questo in alcuni paesi si coltiva un teatro chiamato "postdrammatico" (vecchiume degli anni Novanta) come un'alternativa di falsa novità: un teatro senza rappresentazione. Credo che il vero problema non passi da lì ma dalla complessità dei racconti che il teatro decide di affrontare. Dalla *fábula* semplice e riduzionista possiamo passare con coraggio a un teatro realmente seduttore e problematico: quello senza messaggio univoco, che rinnova i procedimenti che lo vedono nascere e che si progetta verso il futuro proponendo le domande che una comunità di senso ancora non si è degnata di formulare. A guardar bene, il teatro che oggi intendiamo come "classico", ha sempre fatto questo, a volte senza saperlo.

Il lavoro con gli allievi europei sarà indirizzato verso una creazione drammaturgica che nasce dall'attore e non solamente da un regista che dirige e comanda secondo una concezione europea della regia...

Non credo nella divisione di ruoli schematici. Quel che posso dire è che attorno al teatro d'arte di Buenos Aires (che è enorme, con quasi 300 sale di teatro alternativo) sembra già radicato il fatto che gli attori, i ballerini o gli interpreti sono le vere assi del teatro, e sviluppano strategie per costruirsi teatralità attorno. A volte -come nel mio caso- molti attori diventano registi dei propri testi. Io non ho diretto testi che non fossero scritti da me tranne che in due rare occasioni e ho sempre scritto testi per un gruppo determinato di attori. Il lavoro del drammaturgo, "da scrivania", che non partecipa alle prove, è ogni volta più raro nella mia città. Questo non vuol dire che non ci siano grandi registi che siano guide di una poetica molto singolare, e che possano imprimerla sugli attori o artisti con i quali lavorano. Tuttavia questi buoni registi sono (se vediamo gli esempi) attori che hanno deciso di dirigere perché dovevano farlo. Non è molto comune questa illusione (che a volte si opera in Europa) secondo la quale il drammaturgo o il regista posseggano uno statuto "superiore" agli attori ridotti a meri braccianti, interpreti dell'idea di un altro. Noi valorizziamo la linea personale di ogni attore, e ci piace molto scrivere per e con questa singolarità poetica che ogni attore sviluppa come artista unico e irripetibile.

Dopo il fenomeno teatrale Spregelburd, ora sta debuttando in Italia Claudio Tolcachir con le ultime produzioni del Piccolo Teatro di Milano. Cosa può trasmettere il teatro argentino in un sistema come il nostro?

Non lo so esattamente. La categoria "teatro argentino" mi risulta troppo estesa per supporre che ci sia qualche tratto distintivo chiaro e trasmissibile. È la domanda che si formula al povero antieroe della mia opera *Apàtrida*: "Cosa è l'arte nazionale? C'è qualcosa? Ha territorio il cumulo esile di un gruppo eterogeneo che condivide uno stesso passaporto?". L'ironia con la quale formulo la domanda suppone la risposta: no. È molto difficile per un attore farsi carico del proprio mondo immaginario, ancora più difficile caricare sulle proprie spalle tutto un paese.

Buenos Aires vive un particolare momento di fertilità artistica...

L'eterogeneità di diversi registi che lavorano oggi simultaneamente a Buenos Aires fa pensare che è uno strano momento, alcuni critici lo hanno chiamato: "micropoéticas". Un momento storico che ha fatto cadere le grandi tradizioni dei maestri che facevano scuola impregnando dei loro segni i propri discepoli, sono anche caduti i presupposti tecnici di apprendimento della recitazione, sono entrati in crisi anche certe categorie confuse come classico/avanguardia, realista/assurdo, presentativo/rappresentativo, impegnato/intrattenimento, commerciale/alternativo. Quando uno spazza via queste nubi rimangono solo le poetiche molto singolari, molto isolate, dove la grande festa, il grande valore, costruisce la pluralità. Per sopravvivere oggi nella scena teatrale a Buenos Aires è necessario coltivare un pezzo di terra irripetibile, singolare e proprio.

Come coltivare questo pezzo di terra irripetibile?

L'originalità non ha tanto a che vedere con la novità, bensì con la singolarità poetica con la quale si decide di mescolarsi negli stessi elementi di sempre, un teatro d'arte che non copia modelli già installati. Nonostante questo, visto da un paese straniero come l'Italia, è possibile che si trovino tratti comuni tra nomi che a noi appaiono molto distanti: in quasi tutti gli artisti rilevanti della nostra generazione



si trova una passione violenta, che a volte meraviglia gli scenari europei, tanto professionalizzati quanto burocratizzati. Ci sono registi che fanno teatro nella propria casa per venti o trenta spettatori con lo stesso rigore e lo stesso amore con il quale altri lo fanno per mille. Altri sono capaci, per esempio, di provare un'opera nel corso di due anni... Siccome nessuno ci finanzia, nessuno ci rincorre: il risultato e gli spazi del nostro lavoro saranno decisi dalla cooperativa artistica che integra gli attori. Questa è una costante negli esempi del teatro argentino che saranno perseguiti, si spera, anche nelle scene italiane. Siamo come piccole fabbriche prese dai suoi operai. Non produciamo niente di utile; non vendiamo prodotti. O forse sì: quel che produciamo si chiama "senso".

Prima parte delle **Conversazioni sulla catastrofe con Rafael Spregelburd**: <http://www.paneacqua.info/2012/05/conversazioni-sulla-catastrofe-con-spregelburd>

Segnaliamo la pubblicazione del bando per l'École des Maîtres (iscrizione aperta fino al 25 maggio): http://www.cssudine.it/css_news_scheda.php/ID=394

Si ringrazia per la collaborazione il fotografo Sebastián Freire

Nota Bene:

"Paneacqua.eu è uno spazio di informazione libero e aperto, creato per instaurare un confronto diretto sui temi proposti ogni giorno. La redazione di Paneacqua.eu ha scelto di non moderare preventivamente i commenti dei lettori. Tuttavia, nel ribadire che gli unici proprietari e responsabili dei commenti sono gli autori degli stessi e che in nessun caso Paneacqua.eu potrà essere ritenuto responsabile per eventuali commenti lesivi di diritti di terzi, la redazione tiene a precisare che non sono consentiti, e verranno immediatamente rimossi: messaggi non inerenti all'articolo; messaggi anonimi o con indirizzo e-mail falso; messaggi pubblicitari; messaggi offensivi o che contengano turpiloquio; messaggi con contenuto razzista o sessista; messaggi il cui contenuto costituisce una violazione delle leggi italiane (istigazione a delinquere o alla violenza, diffamazione, ecc.). Al fine di limitare al massimo un uso distorto della libertà di commento dal giorno 17/04/2008 sarà obbligatorio inserire oltre al nome e cognome anche una e-mail di riferimento. In ogni caso, la redazione di Paneacqua.eu si riserva il diritto di cancellare messaggi e commenti giudicati non idonei in qualsiasi momento e a suo insindacabile giudizio".